



**Università degli Studi di Messina**

*Facoltà di Scienze della Formazione*

Corso di Laurea Triennale in Scienze dell'educazione e della Formazione

---

**Cani, gatti, maiali e altre bestie nella letteratura e non.**

**Spunti per un'etica degli animali**

**Tesi di Laurea di:**

**CUCINOTTA Chiara**

**Relatore:**

**Chiar.mo Prof. AQUECI Francesco**

---

**Anno Accademico 2005 - 2006**

## Indice

	Pag.
<b>Introduzione</b> .....	3
<b>Capitolo 1°: Le bestie senza favola di Federigo Tozzi</b> .....	5
<b>Capitolo 2°: La compresenza dei tempi negli animali di Carlo Levi</b> ...	9
<b>Capitolo 3°: Una figura chiasmatica nei gatti e nei cani di Asor Rosa</b> .	15
<b>Capitolo 4°: Un crimine di proporzioni stupefacenti.</b> .....	19
4.1: Le conferenze di Elizabeth Costello .....	20
4.2: Quattro commenti .....	24
4.3: Dilemmi etici che rimangono .....	26
<b>Capitolo 5°: Batte un cuore nella fattoria degli animali.</b>	
Le ricerche di Jeffrey Moussaieff Masson .....	27
1. Altruismo .....	28
2. Amicizia .....	29
3. Paura .....	33
4. Senso dell'accoppiamento .....	34
5. Senso dell'umorismo .....	35
6. Aggressività .....	36
7. Senso della morte .....	36
8. Legame madre e figlio.....	37
9. Felicità .....	40
10.Sofferenza .....	41
11.Il piacere per la musica e per il canto .....	42
12.Senso del perdono .....	43
13.Stupore .....	44
14.Fedeltà .....	44

15. Conclusione. Sul non maltrattare e uccidere gli animali in quanto non-altro .....	45
<b>Conclusione.</b> Emozioni, pensieri e azioni, animali con l'anima .....	46
<b>Bibliografia</b> .....	48
<b>Pagine web e siti internet consultati</b> .....	50

## Introduzione

Nel corso della storia gli esseri umani si sono sempre sforzati di distinguersi dagli animali. Noi parliamo, immaginiamo, prevediamo, amiamo, ragioniamo, ridiamo. Loro no.

Il punto di vista di un tempo, e per certi versi ancora adesso, è che gli animali non sono altro che dei robot, privi di sentimenti, pensieri ed emozioni.

Molti ritengono che gli animali non possiedono altro che quelli, che nel 1950, Lorenz definì “schemi fissi d’ azione”, vale a dire che ereditano un dato numero di comportamenti innati rigidamente organizzati. Insomma non hanno possibilità di scelta, sono costretti a mettere in atto questi comportamenti.

Nella letteratura specializzata c’è un nuovo orientamento: molti scrittori danno per scontato che gli animali hanno una coscienza, dei sentimenti e che possano soffrire. Il cambiamento ha avuto inizio nel 1872, con Darwin e il suo capolavoro *L’espressione delle emozioni nell’uomo e negli animali*. I filosofi hanno discusso per secoli sui limiti della capacità degli animali di provare dolore.

L’insigne neuroscienziato Jaak Panksepp della Bowling Green State University nel suo lavoro intitolato *Affective Neuroscience: The Foundations of Human and Animal Emotions* scrive: «Esistono prove schiaccianti che altri mammiferi possiedono molti dei nostri circuiti emotivi di base (...)». (cit. Masson, Jeffrey M., *Il maiale che cantava alla luna*, p.186)

Jaak Panksepp è convinto che gli animali provino emozioni. Panksepp osserva come non vi sia dubbio che sia il cervello umano che quello

animale siano fatti per sognare, prevedere, per il piacere di mangiare, per la rabbia, la paura, l'amore e il desiderio, il sentimento materno, il dolore, il gioco, la gioia.

Noi ci interroghiamo sulla nostra capacità di interpretare le emozioni degli altri animali, ma loro possono cogliere le emozioni umane? Certo che possono. Non sempre in modo preciso e corretto ma possono farlo. Cercano di capire di che umore siamo.

Nessuno vuole riconoscere agli animali pensieri o sentimenti.

Gli esseri umani hanno sempre esaltato certi sentimenti "superiori" che ci distinguerebbero da loro. Soltanto l'uomo, si dice, prova emozioni nobili come la compassione, il vero amore, l'altruismo, la pietà, la clemenza, la riverenza e l'onore.

D'altra parte si sono spesso attribuite agli animali emozioni negative e "basse", come la crudeltà, l'orgoglio, l'avidità, la rabbia, la vanità e l'odio. Così la distinzione fra l'uomo e la bestia è servita a sancire la posizione superiore dell'uomo, determinando il suo allontanamento dalla primordiale bellezza poetica della quotidianità.

Nei capitoli che seguono, partendo dal presupposto di una sensibilità particolare degli scrittori riguardo al mondo animale, si propone una ricerca sul posto che alcuni di loro hanno assegnato agli animali nella loro poetica, e sul modo in cui li hanno rappresentati nei loro testi.

## Cap. 1° – Le bestie senza favola di Federigo Tozzi

Federigo Tozzi, poeta, narratore, novellista e prosatore, nacque a Siena il 1° gennaio 1883. Il padre di Tozzi, di origini contadine, possedeva una trattoria in piazza dell'Abbadia e due poderi nei dintorni di Siena; era un uomo molto abile negli affari ma piuttosto rude: i suoi momenti di collera e il suo disprezzo verso la cultura provocarono molti traumi al ragazzo, dotato di una sensibilità fuori dal comune. I contatti del ragazzo con la scuola si rivelarono subito difficili, fino ad abbandonare definitivamente, nel 1902, gli studi regolari.

Tozzi esordì con i componimenti in versi di *Città della Vergine* e curò la composizione di antologie di antichi scrittori senesi. Volendosi allontanare da Siena, nel 1907 andò a lavorare nelle ferrovie, a Pontedera e a Firenze, e da questa esperienza nacque un "diario", *Ricordi di un impiegato*. Lo richiamò a Siena la morte del padre nel 1908. Da quel ritorno venne l'ispirazione per le numerose novelle e gli importanti romanzi *Con gli occhi chiusi*, *Il podere* e *Bestie*, che è forse il suo libro migliore, pubblicato nel 1917 presso l'Editore Treves. Dalle sue opere emerge il ricordo autobiografico di una gioventù difficile.

Le opere di Federigo Tozzi esigono una certa maturità di lettura. Gli ostacoli che si trovano nella sua prosa spesso impediscono una lettura gradevole; talvolta è scostante, non fa nulla per incantare il lettore. Il principale ostacolo è la profonda tristezza del mondo che descrive. Tozzi richiede collaborazione per superare questa barriera e per entrare nella sua poetica; mette di fronte il lettore, in prima persona, attraverso gli occhi dei contadini, ad esperienze di vita dei campi. Tozzi infatti utilizza le forme tradizionali del realismo per esprimere una sua particolare visione della realtà (in particolare circa il problema dell'inadeguatezza, della difficoltà a vivere) calando in questa prospettiva l'ambito in cui vive, cioè Siena.

Il paesaggio in Tozzi non serve a creare un'atmosfera, non è romanticamente sentito come vibrante all'unisono con il cuore del personaggio, non è fuggevole e poco sottolineato come per lo più nella narrativa verista. Esso esprime un'angoscia esistenziale ed è colto negli aspetti deprimenti, nella sua desolazione, soprattutto nelle descrizioni di Siena che appare città dalle case antiche fatiscenti, dalle morte memorie, dai molti stemmi di grandi famiglie ormai estinte, oppure insieme di case e di viuzze contorte che non si sa dove conducano e dalle quali solo in lontananza si intravede uno sprazzo di campagna o uno spicchio di cielo. Ambito chiuso e ristretto, opprimente come una prigionia.

La raccolta di prose intitolata *Bestie* è un tentativo di dare forma ad una scrittura del profondo, accogliendo ogni manifestarsi dell'altro nel mondo divenuto incomprensibile, è un insieme di impressioni, meditazioni, frammenti di vita campestre, in una fusione di animali e uomini.

*Bestie* è il poema in prosa di Siena e della sua campagna. Campagna e città vengono contrapposte fin dal primo brano, nel quale dalle «chiarità tranquille» della prima Tozzi si prepara ad entrare nella seconda come un condannato: «La strada per Siena è là. Vado» (p. 11). Se la natura può ancora sembrare un sogno immenso dell'anima, quell'anima è irrimediabilmente schiacciata nella geometria cittadina.

Nelle 69 prose che compongono il libro sono circa 55 gli animali che compaiono.

I pettirossi che "ruzzano" liberi, le rondini che stridono nell'azzurro o appena scampate al temporale sono altrettante metafore del desiderio di affrancarsi dal mistero dell'esistenza: «Ci si sta così bene a piangere con la faccia su l'erba fresca, che arriva fino all'anima! L'allodola! Piglia la mia anima» (p. 66) e il cerchio si chiude all'ultima pagina del libro. Solo di rado, tuttavia, la presenza degli uccelli assume valenza rasserenatrice.

Nell'ampia casistica dell'avifauna tozziana (in assoluto la più ricca di presenze in questo singolare bestiario) s'incontrano anche merli e canarini in gabbia, gazze fradice e spennacchiate, pipistrelli che emergono da distese di nebbia fumosa, pavoni orgogliosi, civette sibillamente canterine, piccioni dalle ali tagliate, tartarughe difese dal proprio guscio del quale però sono anche schiave, la lumaca che cola la sua bava come un uomo la propria tristezza camminando solo di notte, rasente i muri; la rondine che corre dinnanzi al suono della campana per non farsi raggiungere, come la donna amata dall'autore, che nonostante gli sfugge, non riesce a dimenticarla. Le bestie che compaiono nell'opera sono vive ma non vitali, anzi inquietanti nelle loro significazioni simboliche e nel surplus di significato di cui le investe una coscienza straniata dal senso delle cose.

C'è poi la sequenza crudele o semplicemente desolata delle bestie morte, insetti per lo più, che in genere si ricollegano all'area semantica dell'estate torrida e disseccata. In uno scenario da progressiva e inesorabile apocalisse il canto di una cicala risuona come una maledizione divina, e con il gesto finale «La stringo. Le stacco la testa» (p. 35) si compie l'ultima dissacrazione possibile. Analogamente prosciugato dalla linfa fisiologica, ridotto a reperto epocale al pari di tre bottoni e un giornale illustrato, si materializza un piccolo scarabeo verde e oro, «quasi trasparente come un vetro prezioso, rimasto chiuso per anni nel fondo di un cassetto che odora di stantio e dove la vita ha da tempo rassegnato le dimissioni». Insetti, ancora, come distrazione dall'angoscia del male (la zanzara o l'ape di cui si segue il volo), momentanea perdita di coscienza di sé nella realtà della malattia e della morte.

Palese l'identificazione dell'anima con l'allodola, come simbolo di libertà, possibilità di sguardo d'insieme dall'alto. Le bestie di Tozzi non sono



portatori di significati morali né funzionali ad apologhi o exempla. Esse si sono scrollate di dosso ogni peso allegorico.

Le bestie che appaiono di sfuggita dalle prose assurgono fin dal titolo al ruolo di segnali enigmatici. Nello sguardo animale possiamo cogliere l'abisso, il segreto di cui gli animali sono custodi, un segreto che ci riguarda perché ci fa capire qualcosa del mondo al quale anche noi appartenevamo prima dell'insanabile frattura tra natura e cultura che ha progressivamente marginalizzato le bestie fino al loro definitivo allontanamento, nella società industriale, dai processi produttivi e dal rapporto quotidiano con l'uomo. Attraverso quello sguardo penetriamo nelle profondità preumane. Guardare gli animali è per Tozzi il solo modo non per penetrare quel segreto, ma per riconoscerlo in quanto segreto, per mostrare gli uomini nella loro natura profonda che li accomuna alle bestie e alle cose. Tozzi sceglie la regressione nel preumano, la regressione di fronte al male irrimediabile del mondo degli uomini, alla sofferenza sentita come naturale, per riportare l'uomo "nella notte indifferenziata della natura".

L'uomo dovrebbe scrollarsi di dosso il peso dell'insignificante ripetersi del tempo, attraverso un ritorno alla primordialità umana, in cui l'uomo era un tutt'uno con la natura. Ma il ritorno al preumano potrebbe apparire solo una vana speranza dal momento che l'originaria umanità è sbiadita nel grigiore delle città, lontane anni luce da qualsiasi forma di poeticità paesaggistica, e dal momento che l'età media per l'uomo in cui avviene il primo contatto con il mondo naturale è aumentata precipitosamente. L'uomo è divenuto col tempo un recluso della sua città, corre il rischio di non meravigliarsi più per ciò che un adulto potrebbe definire come il semplice e monotono succedersi dei giorni.

## Cap. 2° – La compresenza dei tempi negli animali di Carlo Levi

Carlo Levi, nato a Torino nel 1902 e morto a Roma nel 1975, fu pittore, scrittore e uomo politico. Nato da una famiglia dell'alta borghesia ebraica illuminata torinese, si laureò in medicina, senza esercitare, perché le sue condizioni economiche gli permettevano di non lavorare. Si dedicò invece alle sue passioni, la pittura e la politica. Antifascista, fu condannato al confino in Lucania, e da quei giorni interminabili è nato il suo libro più noto, *Cristo si è fermato a Eboli*, scritto nel dicembre del '43, e pubblicato nel '45. Seguirono altri volumi di saggi e di cronache narrative: *Paura della libertà* (1946), *L'orologio* (1950), *Le parole sono pietre* (1950), *Il futuro ha un cuore antico* (1956), *La doppia notte dei tigli* (1959), *Tutto il miele è finito* (1964) e alcuni volumi di poesie tra cui *Bosco d'Eva*.

L'opera letteraria di Carlo Levi, segnata dal fascino del primitivo, come per Tozzi, affianca alla critica della piccola borghesia reazionaria, la mitizzazione della civiltà contadina in cui è individuata anche una componente simbolica che determina la conoscenza degli archetipi antropologici del mondo rurale.

Levi inaugura un nuovo genere, fra la prosa di viaggio e quella di memoria, fra il reportage politico e la denuncia sociale e morale. Lo sguardo di Levi si sofferma con attenzione sul mondo degli animali, sul mito della civiltà contadina. In Levi infatti questo legame tra uomini e animali diventa, a partire dall'esilio lucano, idea centrale mitica che accompagnerà tutta la sua riflessione. L'originalità profonda dello sguardo di Levi deriva proprio dalla sua capacità di cogliere il sentimento fortissimo di quella continuità, molto più visibile al Sud e nella cultura contadina, nella convinzione che la sua scoperta abbia qualcosa di decisivo da insegnarci.

Nella raccolta di scritti curata dagli editori dell'edizione completa delle sue opere, e intitolata *Le ragioni dei topi* gli animali sono una cerniera

importante di questo collegamento. Essi, infatti, ci insegnano cose che una volta sapevamo e che abbiamo dimenticato. Questo allontanarci dalla natura è una straordinaria e inconsapevole mutilazione, la perdita di facoltà ed esperienze assolutamente preziose.

Se invece ci si avvicina agli animali senza cadere preda dell'ossessione di rimarcare la nostra differenza e superiorità, se si accetta di guardarli senza farsi paralizzare dal ribrezzo e dalla paura, superando le barriere e i meccanismi che ci tengono a distanza da essi, è possibile percepire dimensioni del cosmo e della nostra esistenza che abbiamo rimosso, e che forse solo nell'infanzia abbiamo potuto avvertire con forza e intensità.

Ciò che seduce Carlo Levi del mondo degli animali è l'originalità dei loro comportamenti, la verde energia della loro natura vivente, che l'uomo si è lasciato alle spalle.

Levi descrive molti modi per approssimarci agli animali. Incominciamo dalla splendida descrizione del primo affacciarsi alla vita del giorno, nel racconto intitolato *L'alba sul giardino*. Ad annunciare l'arrivo della luce è un uccello sconosciuto che, con il proprio verso, interrompe il silenzio.

«Il primissimo crepuscolo è un lungo istante vuoto, un punto grigio dove il muoversi del tempo cessa, e pare poter restare così, fuori della durata e dell'esistenza, o volgersi indifferente di qua o di là, avanti o indietro, al futuro o al passato, secondo una sollecitazione che forse non verrà. [...] ma questo intervallo angoscioso viene interrotto da un uccello, che infrange con la sua voce quel momento immobile. E il verso che esso emette è insieme straordinario ed elementare, la prima inarticolata parola che vuol dire: “ sono”. L'uccello che per primo rompe con la sua voce l'immobilità, decide per tutti, coraggioso, il risveglio e la vita, manifesta la sua presenza» (p. 69).

Questa rinascita e questa ricreazione, un evento che abbiamo ogni giorno davanti agli occhi e che per questo consideriamo banale, rivela la sua

straordinaria profondità e il tramite di questa rivelazione sono gli animali.. Gli umani attraversano distratti la successione dei giorni, essi hanno perso del tutto la capacità di stupirsi per l'esistenza stessa dei giorni. Così Levi proietta sugli animali un bisogno umano di levità dell'esistenza. Nella loro primordialità gli animali non riescono a dimenticare questo miracolo e lo celebrano ogni volta come se fosse la prima o l'unica.

Il tema del risveglio si riaffaccia in una poesia (*Uccelli, frutti di piume*), in cui «gli stormi angelici»(p. 7) dei volatili vengono ingannati dal passaggio dei fanali di un autobus della notte: “alla finta mattina/rivolgete i richiami”. Un uomo apprenderebbe subito a riconoscere l'errore, in poco tempo imparerebbe a distinguere tra la luce del giorno e quella della corriera. Gli uccelli, invece, non ne sono capaci, ma il loro reiterare l'errore è la garanzia della loro purezza.

Un'attenzione così forte per gli animali a Levi è venuta dal forte e celebre impatto con la natura contadina. Gli animali sono una via di accesso a un mondo che non è stato ancora sterilizzato dalla ragione. Tramite la ragione l'uomo fa un passo indietro e uno al di sopra rispetto alla natura e al mondo che lo circonda: mira a controllarli, a sottometterli in modo stabile, sicuro e regolare ai propri scopi. Invece «tutto per i contadini ha un doppio senso», perché «tutto partecipa della divinità, (...) tutto è, realmente e non simbolicamente, divino, il cielo come gli animali» (p. XVI). Questa differenza degli animali porta Levi ad avvicinarli più di una volta agli angeli o comunque a delle presenze misteriose, capaci di parlare all'uomo da un mondo al quale egli non ha accesso.

I gufi dice Levi sono simili a degli “angeli araldici”. Il gufo che con il suo sguardo fisso, sembra sorpassare i limiti del tempo, porta “i segni di una saggezza comprensiva ed incomprensibile, senza l'ottusa durezza delle aquile, ma tuttavia severa ed inaccessibile”. Esso è sempre rinchiuso “in una solitudine mitologica”, che gli deriva dal suo essere “giudice finale”.

Con il “suo grande occhio nero”, esso è contemporaneamente un animale, un re negro, uno stregone oppure un cherubino.

Per le lucertole il tempo è un'altra cosa: «la mia lucertola non si muoveva: aveva tempo: aveva il tempo della sua temperatura, di quell'essere senza stagione che è proprio di Roma. La lucertola di Sant'Agnese come tutte le sue simili, è un animale del tempo. Per cogliere questa natura basta abbandonare lo spirito della caccia e fermarsi a guardarla, mentre sosta al sole. La sua lentezza per un attimo contagia l'uomo e sospinge verso un attimo di smarrimento metafisico. Del resto anche la balena, la leggendaria balena, ci guarda col suo antichissimo occhio paterno. Di fronte all'aggressività del cacciatore essa si allontana, nuota in un altro mare e guarda da un altrove che non sembra conoscere né la paura né la vendetta. È qualcosa di molto simile alla sapienza che si può scorgere nei vitelli, pieni di un'antichissima eredità paziente» (pp. 28 - 29).

Carlo Levi avverte la scomparsa delle mosche che ormai sono solo un ricordo d'infanzia: «nei paesi adulti e civili non ci sono più mosche, se non quelle poche lasciate per far nascere i ricordi. Si sono rifugiate, insieme alle malattie di altri secoli, nei Paesi “sottosviluppati”, in certe parti del Sud e dell'Oriente» (p. 36). La mosca bambina, perché indelebilmente legata ai ricordi infantili, è anch'essa un'ambasciatrice di un altro tempo: «La mosca bambina volava: e il suo ronzio estivo era quello di altre estati lontanissime, quando il tempo era un altro, e aveva un altro ritmo e un'altra durata» (p. 36). Ora quel piccolo animale non c'è più. «In questo mondo borghese senza mosche, i bambini sono fatti adulti, precoci e seri come la mia piccola mosca abile e inafferrabile». (p. 36)

Questa attenzione al mondo animale non è un desiderio di regressione, ma, al contrario, la capacità di aiutare l'uomo contemporaneo ad acquistare una cultura più ricca e più ampia, di andare al di là dell'esaltazione delle

magnifiche sorti del progresso tecnologico, quindi un'idea più ricca e meno strumentale di ragione.

Nell'universo dei valori etici di Levi gli animali non appartengono ai gradini inferiori di una gerarchia.

L'espressione chiave, che ricorre in modo sempre più fitto in Levi, è la "compresenza dei tempi", la capacità di un'umanità così larga da ospitare dentro di sé l'intera complessità del mondo, la molteplicità delle sue forme di vita, la ricchezza dei suoi ritmi. La civiltà cui l'uomo deve tendere, deve essere fondata sulla compresenza dei tempi. Levi non vuole essere l'ambasciatore di un mondo altro, e che resta tale, rispetto a quello umano, ma vuole trasformare il nostro ristretto e limitato tempo di umani, nel tempo complessivo di una natura che ha risanato la frattura operata dalla ragione strumentale umana.

Il sentimento della compresenza dei tempi è il sentimento di una fraternità primordiale, capace di collegare l'enorme massa delle differenze che abitano il pianeta evitando ogni fondamentalismo, l'avversione radicale per la convinzione che un solo tempo possa contenere dentro di sé la perfezione.

Ecco perché riconsiderare il nostro rapporto con gli animali, lungi dall'essere una regressione o un semplice gioco infantile, allarga la nostra mente, e ci consente di pensare il futuro non come la pura prosecuzione delle traiettorie folli che sembrano governare il presente. Gli animali ci insegnano cose che una volta sapevamo e che abbiamo dimenticato, dal momento che la civiltà moderna si allontana sempre di più dal mondo della natura e da quello delle altre forme viventi. Ma questo allontanarsi dalla natura è una inconsapevole perdita di facoltà ed esperienze assolutamente preziose. Se invece ci si avvicina agli animali senza cadere preda della sospettata ossessione di rimarcare la nostra differenza e superiorità, se si accetta di guardarli senza farsi paralizzare dal ribrezzo e dalla paura,

superando le barriere e i meccanismi che ci tengono a distanza da essi, è possibile percepire dimensioni del cosmo e della nostra esistenza che abbiamo rimosso, e che forse solo nell'infanzia abbiamo potuto avvertire con forza ed intensità.

### Cap. 3° – Una figura chiasmatica nei gatti e nei cani di Asor Rosa

Alberto Asor Rosa è nato a Roma il 23 settembre 1933. Professore di Letteratura Italiana all'Università di Roma, fra i maggiori critici letterari viventi, è autore di monografie sui principali autori della letteratura italiana. Inoltre, ha scritto una *Storia della Letteratura italiana*, più volte ristampata e ha diretto l'opera collettiva *La letteratura italiana* Einaudi. Ha esordito come narratore nel 2002 con il romanzo *L'alba di un nuovo mondo*, e nel 2005 ha pubblicato un racconto intitolato *Storie di animali e altri viventi*, in cui descrive, in modo molto originale, la convivenza fra gli uomini e i loro compagni di vita del regno animale, in particolare i gatti e i cani. E' un racconto che unisce sapienza narrativa, autobiografia e vero amore per gli animali. Con un ritmo calmo, riflessivo e coinvolgente racconta le storie che si intrecciano tra un gatto, un uomo, una donna e un cane femmina. Asor Rosa cerca di immaginare un possibile punto di vista del gatto. E' l'autore che parla attraverso il gatto. Quindi il mondo è visto dal punto di vista del gatto che frequenta gli umani. Questa che ci racconta Asor Rosa è un'arca di Noè in formato domestico. Un quartetto di voci che si fondono armonicamente senza solisti. Quattro vite che si compenetrano nei gesti quotidiani e nelle più complesse strategie relazionali. Perché un gatto più un uomo più una donna più un cane femmina non fanno solo quattro esseri intelligenti ed affettivamente predisposti: fanno un gruppo straordinario, un'entità in grado di intuire qualche briciola di realtà profonda, di condividere ritmi e cicli dell'universo.

In principio fu un gatto. Un gatto che racconta la sua nascita avventurosa sotto il riparo di un'automobile parcheggiata in una strada di Roma, e poi la sua adozione da parte di un uomo. La simbiosi che si instaura tra i due viene, abilmente, sintetizzata da Asor Rosa in un'unica parola: il "gattuomo". Il "gattuomo" è l'umano visto dal punto di vista del gatto, che,



aprendosi, si fonde con l'animale. E' un insieme di intelligenza felina e di sentimenti umani, la loro unione è qualcosa di più della semplice somma di ognuno dei due separato dall'altro. Un pezzo di qua e un pezzo di là di una vita: di una medesima vita.

La simbiosi che si instaura tra i due viene poi arricchita dalla comparsa di una donna, che a un certo punto della storia si stabilisce nella casa dell'uomo e del gatto. I gatti hanno un grande senso di protezione verso i propri cuccioli, ad esempio per poter partorire scelgono il posto più sicuro possibile, la madre si allontana in cerca di cibo per poter, dopo, allattare i propri piccoli. Come ogni madre che si rispetti, anche le gatte madri insegnano ai loro piccoli tutte le regole necessarie per poter riuscire a vivere e quindi essere puliti e accorti.

Per i gatti il Paradiso in terra è dove il limite dell'esperienza è solo il tuo piacere e il tuo piacere coincide all'occorrenza con l'arbitrio. Il Paradiso in terra per un gatto non è altro che un luogo buio dove poter girare e dar loro questa possibilità significa rispettarli in quanto, appunto, gatti.

Infine arriva un cane femmina e il gruppo è completo.

La vicenda si dipana lungo tutto l'arco temporale della vita del gatto, fino alla sua morte per eutanasia, che lascia nel padrone un vuoto incolmabile: «Se a un Gattuomo togliete il gatto, cosa resta? Resta un uomo, anzi se mi è permesso, data la confidenza che ho con lui, un poveruomo, privato della potente componente immaginativa e contemplativa che gli era venuta dalla sua congiunzione con me» (p. 162).

Micio Nero (Misch'ò per Contessa), il primo a convivere con il padrone di casa, dopo gli arrivi della donna e di Contessa (Hon'ess'à secondo il gatto, Micio Nero) deve ristabilire la catena degli affetti ritrovando il gusto dell'immobilità e della contemplazione del nulla che, come le avventure notturne, sono assolutamente feline. Contessa, la nobile cagnolina di razza Esterhazy, è costretta ad affrontare l'aggressività di Micio Nero prima di

fargli capire il suo desiderio di tranquillità, restituendogli quello spazio affettivo che la sua presenza ha ristretto.

Entrambi sono nella necessità di sintonizzarsi con i due umani, trovando una collocazione a gesti inspiegabili (la lettura dei giornali, gli occhi fissi dei libri, l'andirivieni frenetico), imparando a ricevere e a dare affetto, sviluppando la capacità di dialogare con loro.

Quindi, non ci sono due ma quattro soggetti diversi, strettamente intrecciati tra loro, e al tempo stesso, reciprocamente dialettici e potenzialmente antagonisti: come si verifica nelle figure chiasmatiche. Micio Nero sa che tra poco morirà: «risparmio il fiato, come si dice, perché sento che il mio fiato se ne sta andando tutto, insieme a quella materia liquida e scivolosa che continua a uscirmi dalla testa e da altri fori sul corpo. Così sono arrivato a capire che anche l'esperienza ha un limite [...] io sto qui, sempre più solitario, sempre più riflessivo, perché non posso evadere dallo spazio chiuso che mi sono costruito. Eppure, credetemi, se potessi non esiterei un attimo a ributtarmi fuori della porta del mio maniero e a ricominciare il giro pazzo delle notti senza fine. Perché il desiderio continua a tormentarmi, se non posso più soddisfarlo?». (p. 141)

Contemporaneamente Contessa aspetta dei cuccioli. «Nella pancia comincio a scatenarmi un tumulto ignoto. Era come se tutto quello che avevo dentro avesse deciso di venir fuori. Io non ne sapevo nulla: presi ad agitarmi. [...] gridai. Il dolore divenne più forte. Gridai più forte. [...] al dolore s'aggiunse un'agitazione sconfinata: Cosa diavolo mi stava capitando? Cosa, cosa, cosa avrei dovuto fare che nessuno mi aveva insegnato? Ululai a più non posso, metà di dolore, metà di terrore. Aiuto, aiuto, aiuto! Correte ad aiutarmi, non restatevene lì inerti dove siete, ovunque voi siate! [...] Lì c'ero io, madre. E per la prima volta in vita mia m'accorsi che tutto, ma proprio tutto, dipendeva da me». (p. 146)

Micio Nero si ammalò sempre più: «l'effetto più immediato del dolore fu che perdetti la voglia del cibo. La curiosità, questa mia lontana primigenia caratteristica, fu la più dura a morire». (p. 155) Mentre l'uomo piange per la morte di Micio Nero, la donna si sente madre dei sei cuccioli nati da Contessa. Nelle ultime righe Alberto Asor Rosa ci ricorda quanto sia importante e incancellabile, al di là della morte stessa, quel rapporto profondamente istintivo che si crea tra l'uomo e l'animale che vive con lui. Ci sarà un tempo in cui, superati i limiti linguistici, gerarchici e comportamentali, saremo un tutt'uno, felicemente ed eternamente.

È quindi una realtà possibile la convivenza pacifica tra esseri appartenenti a specie differenti, la condivisione di uno stesso spazio vitale, la compenetrazione nell'altro, la possibilità di rapportarsi all'altro da noi con ciò che Piaget definì “mutuo rispetto”, con la convinzione propria, del vero umanesimo, che l'uomo non è superiore agli altri animali e che solo con la mescolanza fra diversi si può diventare migliori.

## Cap. 4° – Un crimine di proporzioni stupefacenti

John Maxwell Coetzee è nato nel 1940, in Sud Africa, a Città del Capo. Docente di letteratura americana presso la Cape Town University, critico letterario, traduttore, è l'autore di nove romanzi, tra cui *Deserto*, *Aspettando i barbari*, *Foe*, *Vergogna*.

Nel 2003 è stato insignito del premio Nobel per la letteratura. In *La vita degli animali*, apparso per la prima volta nel 1999 (tr. it. 2000), Coetzee ci fa immaginare un'occasione accademica in cui il personaggio di Elizabeth Costello, anch'essa scrittrice, e che dà il titolo ad un suo romanzo del 2003 (tr. it. 2004), è invitato dall'Appleton College a tenere due conferenze su un tema a sua scelta: gli animali. Coetzee tramite una finzione letteraria sostiene determinate tesi filosofico-morali sugli animali, “mette in scena” idee sugli animali e circa il rapporto tra gli umani e gli animali (dalla questione dei diritti dell'animale a quella del vegetarianesimo, dai maltrattamenti alla comprensione) attraverso i personaggi che di volta in volta intervengono al dibattito, concludendo con un finale aperto: la stessa radicale posizione di Elizabeth Costello viene a collocarsi sul confine tra la “salute” e la “pazzia” non potendosi fondare su argomenti logico-razionali, intersoggettivamente condivisibili: «La vita è così. Tutti scendono a patti con la vita, perché tu non puoi? Perché tu non puoi?». (p. 85) «E' possibile, mi chiedo, che tutti quanti siamo complici di un crimine di proporzioni stupefacenti? Sono tutte fantasie? Devo essere pazzo. Eppure ogni giorno ne vedo le prove. Gli animali hanno diritti? Gli esseri umani hanno doveri verso gli animali a prescindere dal fatto che essi abbiano o no diritti? Che genere di anima hanno gli animali? Che genere di anima abbiamo noi?». (p. 13)

#### **4.1. Le conferenze di Elizabeth Costello**

Il pezzo forte dell'argomentazione di J. M. Coetzee, o meglio Elizabeth Costello, è l'analogia tra il modo in cui gli uomini trattano gli animali e il modo in cui il Terzo Reich ha trattato gli ebrei. Gli ebrei sono morti come le bestie, dunque le bestie muoiono come gli ebrei. Pensare che Treblinka era, per così dire, un assunto metafisico dedito a null'altro che alla morte e all'annientamento, mentre in fondo l'industria della carne macellata è finalizzata alla vita degli umani, è una magra consolazione per le sue vittime.

Ai primati dovrebbero essere concessi i diritti umani, almeno il diritto alla vita, il diritto a non essere sottoposti al dolore o al male, il diritto a eguale protezione davanti alla legge.

Gli esseri umani ricavano presumibilmente benefici dal trattare gli animali come li trattano: uccidendoli, ferendoli, tenendoli rinchiusi, sfruttandone il lavoro e persino possedendoli come simbolo di status sociale.

Nessun individuo, potendo scegliere, vorrebbe mai esser trattato come noi trattiamo gli animali, ma la loro presunta mancanza di pensiero e di emozioni ha fornito una delle principali giustificazioni per trattarli male. Questa cecità è stata così assoluta, che per molto tempo gli animali sono stati considerati anche incapaci di sentire dolore fisico ed emotivo. Ma quando un animale viene ferito o colpito, in un modo che provocherebbe dolore a una persona, in genere reagisce allo stesso modo. Grida, si allontana, poi esamina o protegge la parte ferita, si ritira e si riposa. I veterinari non hanno alcun dubbio sul fatto che gli animali feriti sentono dolore e nel curarli usano analgesici e anestetici. L'unico criterio che l'animale non soddisfa per dimostrare che prova dolore come l'uomo è la capacità di esprimere la sofferenza a parole, così come noi la concepiamo.

Tutti gli animali, tutte le creature senzienti sono eguali, hanno diritto ad una eguale considerazione dei loro interessi, qualsiasi siano questi interessi.

La sofferenza è sofferenza, non importa di che specie sia l'essere che la subisce.

Quasi chiunque concorderebbe nel dire che per un animale è meglio essere felice piuttosto che infelice. La difficoltà subentra quando proviamo a definire cosa sia questa felicità. Un animale è felice quando conduce una vita conforme alla propria natura, realizzando al massimo le proprie inclinazioni naturali in un ambiente naturale. Una vita seconda natura differisce da specie a specie, ma la felicità di un animale non è un mistero insondabile. Nessuno può essere felice se non vive secondo i dettami della propria natura. Quasi tutti gli uccelli sono nati per volare. Un uccello in gabbia non è felice perché non può volare, cosa alla quale gli uccelli sono destinati. Se non può realizzare la sua natura più autentica è impossibile dire che conduca una vita felice.

Se impediamo a un animale di vivere nel modo per il quale si è evoluto creiamo infelicità.

Per capire che cos'è meglio per un animale dobbiamo affidarci alla nostra capacità di immedesimazione. Dobbiamo usare la nostra empatia come strumento di conoscenza, oltrepassando le barriere tra le specie.

L'immaginazione e l'empatia non hanno confini.

L'*empatia* ci permette di condividere l'essere di un'altra persona. «Se riesco a immaginarmi l'esistenza di un essere che non è mai esistito allora posso immaginarmi l'esistenza di un pipistrello, di uno scimpanzé, di un'ostrica, di qualsiasi essere con il quale ho condiviso il sostrato della vita.

Non è necessario adottare la morale di un cavallo o il vitto di un cavallo per capire un cavallo. Noi possiamo capire i cavalli perché gli amiamo e, inversamente li amiamo perché li capiamo. Essere un pipistrello significa essere nella sua pienezza; essere appieno pipistrello è come essere appieno umani, il che significa anche essere un essere nella sua pienezza». (p. 44)

E' sempre stato un conforto per ogni gruppo dominante supporre che chi si trova in posizioni inferiori non soffra o senta dolore in modo altrettanto intenso, o che non soffra addirittura, per poterlo maltrattare o sfruttare impunemente e senza senso di colpa.

Come noi questi animali sognano e possono distinguere i colori. Come noi sono animali socievoli, hanno la tendenza a costruirsi delle loro famiglie, giocano e se vengono privati dell'opportunità del gioco non hanno un normale sviluppo.

Si può sostenere che gli animali stessi comprendono i sentimenti di altri animali, che anche gli animali provano compassione. Non c'è bisogno che gli animali siano dotati di un linguaggio articolato come i segni degli scimpanzé e come i fischi dei delfini, può essere semplicemente il linguaggio silenzioso degli occhi. Gli animali parlano anche con il silenzio, così come le persone.

Se può esser vero, infatti, che spesso le modalità di espressione, comunicazione e quindi di comportamento, difficilmente possono essere riconducibili a quelle umane, rimane il fatto che comunque le condizioni – emotive e psicologiche – che motivano ogni specifico atteggiamento sono le medesime, come esseri viventi dello stesso pianeta e quindi tutti sottoposti alle medesime leggi che ogni creatura metterà in atto secondo il proprio grado di coscienza.

Il massimo ostacolo che si è frapposto all'investigazione del loro mondo psicologico nella scienza, è stato un desiderio smodato di evitare l'antropomorfismo (assegnazioni di caratteri umani – pensiero, emozioni, coscienza – al mondo non umano). Al giorno d'oggi i biologi più convenzionali soffrono di una paura ossessiva dell'antropomorfismo, arrivando a mettere tra virgolette termini come “fame” e “paura” quando si riferiscono agli animali.

I paesi dell'Unione Europea hanno leggi che regolano il trattamento dei maiali e di altri animali da fattoria. Queste leggi esistono solo in base al fatto che essi siano in grado di soffrire, e che tocchi a chiunque abbia a che fare con loro alleviare tale sofferenza in qualsiasi modo possibile. Non facendo questo gli togliamo ogni gioia di vivere. Ogni vita di ogni animale che vive nei moderni campi di allevamento viene distorta, snaturata, deformata e corrotta al di là di ogni immaginazione. Proprio come gli esseri umani ogni animale è un individuo a se. Alcuni animali hanno un carattere più forte, indipendente e non si lasciano abbattere dalle circostanze avverse. Altri sono ipersensibili; si fanno prendere dalla tristezza e perfino dalla depressione con estrema facilità.

Gli animali da fattoria quindi provano sentimenti, sono individui con una personalità unica e ben definita. Anche essi hanno diritto alla felicità, a vivere secondo natura, seguendo le orme dei loro antenati; mentre certamente non è felice una mucca costantemente ingravidata perché continui a produrre latte e via via privata dei figli, ipernutriti e subito trasformati in bistecche, né una gallina chiusa in una gabbia grande quanto un foglio di giornale con altre cinque, un'anatra o un'oca ingrassate a forza attraverso un tubo che scende dalla gola fino allo stomaco, un agnello che rabbrivisce di freddo dopo la tosatura.

L'uomo e gli animali superiori hanno alcuni istinti in comune. Possiedono gli stessi sensi, intuizioni e sensazioni; passioni, affetti ed emozioni simili, pure le più complesse, come gelosia, sospetto, emulazione, gratitudine, generosità; usano l'inganno e sono vendicativi, talvolta sono suscettibili al ridicolo, ma hanno pure il senso dell'umorismo; provano stupore e curiosità, possiedono le stesse facoltà di imitazione, attenzione, riflessione, scelta, memoria, immaginazione, associazione di idee e ragione.



Gli animali sono «i soggetti di una vita» (Tom Regan filosofo del movimento per i diritti degli animali). In altre parole hanno una biografia, una storia, sono «esseri senzienti» (Darwin).

Le limitazioni nei nostri rapporti con altri animali non dipendono dalle loro deficienze, come spesso presumiamo, ma dalle nostre idee ristrette su ciò che essi sono e sul tipo di rapporto che possiamo avere con loro.

#### **4.2. Quattro commenti**

Quattro valenti commentatori – la teorica della letteratura Marjorie Garber, il filosofo Peter Singer, la filosofa di storia delle religioni Wendy Doniger, la primatologa Barbara Smuts – discutono forma e contenuto delle conferenze di Coetzee, o meglio di Elizabeth Costello.

Marjorie Garber sostiene che il testo di Coetzee è soffuso di pathos, infatti le sue analogie pongono alcune delle questioni etiche e politiche più pressanti del nostro tempo. Marjorie Garber osserva che l’analogia con l’Olocausto, sebbene la sua appropriatezza faccia discutere, viene usata regolarmente in modo indiretto, per esempio nel popolare film per bambini *Babe*, il cui protagonista è un piccolo di maiale. Marjorie Garber esamina pregi e difetti dell’uso in letteratura di argomentazioni analogiche come queste, sostenendo che l’analogia sia l’arte del linguaggio, e quest’arte è usata sapientemente da Coetzee per indurci a considerare un problema etico che altrimenti non catturerebbe l’attenzione di nessuno di noi.

Peter Singer, il più illustre difensore dei diritti degli animali, risponde alle posizioni di Elizabeth Costello con queste parole: «Io sento, ma penso anche ciò che sento» (p. 18). Il fatto che gli esseri umani pensano - pensano la loro sofferenza, il loro futuro, la loro morte - aggiunge valore alla loro vita.

«Il valore che si perde quando si vuota un recipiente dipende da cosa c’era dentro quando era pieno, e nell’esistenza umana c’è più che nell’esistenza

di un pipistrello» (p. 18). Il valore perduto con l'uccisione di un essere umano è quindi maggiore del valore perduto con l'uccisione di un pipistrello. Per il filosofo Singer, da ciò consegue anche che, nella misura in cui gli animali sono «consapevoli di sé» e hanno «pensieri su cose future», c'è qualche «ragione per ritenere che ucciderli sia intrinsecamente un male; non un male assoluto, ma comunque grave» (p. 18).

Il saggio di Wendy Doniger esamina la distinzione tra praticare il vegetarianismo ed essere compassionevoli verso gli animali, una distinzione, osserva, implicita in molte tradizioni religiose. Religioni differenti hanno ragionato in modi apparentemente contraddittori sul modo di trattare gli animali. L'argomento che gli esseri umani, ma non gli animali, sono creati a immagine di Dio è spesso usato in Occidente per giustificare la crudeltà verso gli animali, e appunto questa può essere una ragione per mangiarli. Mentre in alcune religioni il vegetarianismo è connesso alla compassione verso gli animali, in altre esso è legato più intimamente all'identità di sé e alla ricerca della salvezza umana, come sembra essere il caso di Elizabeth Costello.

Barbara Smuts, che ha passato gran parte della sua vita professionale lavorando e vivendo con i babbuini e altri animali, rileva una lacuna nel testo di Coetzee. Elizabeth Costello dice ben poco sui rapporti concreti con gli animali. Quale primatologa Barbara Smuts sa cosa sia vivere con gli animali, ma nel suo saggio parla non tanto da scienziata quanto da comune essere umano che ama vivere con gli animali.

«Entrando in un territorio dove forse Elizabeth Costello ha temuto di avventurarsi,» scrive «tenterò di colmare questa lacuna non come un formale discorso scientifico, ma, come, ci invita a fare Elizabeth Costello, parlando dal cuore» (p. 19). Le riflessioni di Barbara Smuts ci sollecitano a considerare gli animali come persone, e a credere nell'amicizia tra esseri umani e animali. Barbara Smuts rivede e insieme rafforza la tesi di

Elizabeth Costello, che «non vi sono limiti alla nostra capacità di entrare col pensiero nell'essere di un altro». (p. 20)

### **4.3. Dilemmi etici che rimangono**

Elizabeth Costello alla fine della sua visita all'Appleton (e alla fine del racconto) torna e evocare ancora una volta l'analogia con l'Olocausto. Elizabeth immagina di entrare, in casa di amici, nella stanza da bagno e di vedere sull'involto di una saponetta la dicitura: «Treblinka – 100% sterrato umano» (p. 85). Immaginate di sentirvi in questo modo riguardo a persone, esseri umani nostri simili, che mangiano carne e nel contempo di vedere umana bontà negli occhi di queste stesse persone.

«La vita è così. Tutti scendono a patti con la vita» dice la scrittrice a se stessa «perché tu non puoi?» (p. 85). C'è un modo di risolvere questi conflitti etici o di conciliare queste differenti sensibilità? Qualsiasi persona difenda i diritti degli animali dovrebbe adattarsi al modo in cui i propri familiari, i propri amici trattano gli animali, o dovrebbero convertirli?

Il racconto di Coetzee termina con le parole ambigualmente consolatorie che il figlio di Elizabeth Costello rivolge all'anziana madre: «Su, su. Tra poco passa» (p. 85). Questi problemi morali, invece, non passeranno presto. Rimangono e continueranno a turbarci, anche grazie alle parole dei personaggi di Coetzee.

## Cap. 5° – Batte un cuore nella fattoria degli animali. Le ricerche di

### Jeffrey Moussaieff Masson

Jeffrey Moussaieff Masson studioso di sanscrito e psicanalista, è stato direttore degli Archivi Sigmund Freud. Oggi ha sessantadue anni è semivegano (è una forma radicale del vegetarianismo. Vegano è colui che esclude l'uso di alimenti di provenienza animale, tra i quali anche latte e uova, consentendo solo l'uso di alimenti vegetali) e vive in Nuova Zelanda con la moglie, due figli e cinque gatti.

Jeffrey Moussaieff Masson non è un letterato, ma nel suo recente libro intitolato *Il maiale che cantava alla luna*, il cui titolo è ispirato ad una scrofa che vive in Auckland, in Nuova Zelanda, una scrofa con alcuni lati misteriosi, sensibile alla musica, soprattutto nelle notti di luna piena sulla spiaggia; attinge a storia, letteratura, studi scientifici e all'esperienza personale, agli incontri con allevatori e attivisti del movimento per la liberazione animale per dimostrare la straordinaria e complessa vita emotiva degli animali, degli animali più anonimi, quelli con cui siamo abituati a entrare in contatto, giusto per restare alle tesi di Coetzee-Costello, solo sottoforma di prodotto finito, di pietanza che non reca traccia del suo antico proprietario. «Se non sempre possiamo vedere queste emozioni, forse è perché non ne siamo capaci, o perché abbiamo posto questi animali in situazioni in cui non possono esprimerle. [...] Più impariamo sugli animali da fattoria, e più ci sembrano profondi» (p. 197). Questo è un elemento messo in evidenza anche da Coetzee, quando parla della stupidità degli esperimenti di laboratorio cui vengono sottoposti gli animali: «Sono gli esperimenti stessi ad essere imbecilli. I behavioristi che li ideano sostengono che siamo in grado di comprendere soltanto per mezzo della creazioni di modelli astratti che in seguito vengono valutati sulla base della

realtà. Ma ciò non ha senso. Noi siamo in grado di comprendere immergendo noi stessi e la nostra intelligenza nella complessità. C'è qualcosa di stolido nel modo in cui il behaviorismo scientifico indietreggia di fronte alla complessità della vita». (Coetzee, 2003, p. 77)

Ecco alcuni sentimenti e comportamenti “moralì” messi in evidenza dalle osservazioni di J. M. Masson.

**1. Altruismo.** Gli animali sono capaci di prendere decisioni altruistiche rivolte sia a soggetti della stessa specie sia verso specie differenti, qualora provino per questi ultimi un sentimento di dedizione, una certa consapevolezza di come procurare aiuto, il desiderio e la capacità di farlo. Tutte le testimonianze raccolte dimostrano come questi animali siano coscienti di quanto stia accadendo e quale lotta ingaggino per fuggire.

Il caratteristico grido di un maiale in pericolo è un segnale immediato per tutti i suoi simili. Questi ultimi rispondono con una tale regolarità e un intento altruistico tanto chiaro da lasciare sbalorditi. Sono animali gregari e normalmente soccorrono un altro maiale in difficoltà.

Può accadere anche nel caso di un umano che considerano parte della loro famiglia. E' il caso di un maiale di nome Lulu: un pomeriggio Joanne Altsmann, la sua padrona, ha avuto un attacco di cuore. Lulu si è precipitata fuori casa attirando l'attenzione di un automobilista che ha prestato soccorso alla donna . Lulu ha ricevuto una medaglia d'oro per il suo eroismo.

Radicata nella nostra cultura è la convinzione che le galline, quando viene loro permesso di covare le proprie uova fertili fino al momento della schiusa, sono madri devote. Meno conosciuto e non del tutto esplorato è l'altruismo del gallo. Ancora oggi si discute sul fatto che il gallo possa possedere o no un istinto di paternità. I galli che hanno perduto la femmina si occupano della prole e perdono i loro caratteri maschili.

Gli animali comunicano tra di loro, emettendo i loro versi, magari per avvisare gli altri animali di un imminente pericolo.

I volatili possono comunicare la presenza di animali scomodi, la volpe ad esempio, agli altri animali. Se alcune anatre in uno stagno avvistano una volpe sulla riva si radunano insieme e nuotano parallele alla volpe mentre questa trotta lungo la sponda, in quello che è un inequivocabile segnale visivo per tutti gli altri abitanti dello stagno.

Abbiamo la tendenza a offendere l'intelligenza dei volatili domestici, in realtà, non solo i volatili sono estremamente consapevoli degli spostamenti delle volpi, ma ne comunicano la presenza agli altri animali.

I polli, così come molti altri animali, emettono suoni per segnalare pericoli imminenti. Il gallo può simulare quando ritiene che una gallina si sia allontanata troppo, per riportarla al suo fianco utilizza il richiamo associato al cibo, anche se non c'è. Se questa è una simulazione volontaria siamo davanti a una capacità cognitiva complessa.

I richiami possono indicare scoperta di cibo, allarme, rivendicazioni territoriali, preoccupazione, piacere, frustrazione, dominanza, appagamento.....

**2. Amicizia.** Le anatre e le oche hanno uno spiccato spirito gregario, non amano solo vivere in famiglia, ma anche in grandi comunità. Il gruppo, la grande quantità rappresenta sicurezza; se un individuo si trova fra centinaia di migliaia di suoi simili invece che in volo solitario, le probabilità di essere scelte da un predatore diminuiscono sensibilmente. Ma gli uccelli sono anche pieni di vita, e sembra che apprezzino il puro piacere della compagnia.

Un verso molto importante per le oche che Lorenz identificò come verso della cerimonia trionfale lo si può sentire ogni volta che un'oca maschio caccia un intruso: l'animale emette immancabilmente una nota di trionfo e

la femmina ripete lo stesso verso, allungando il collo verso il suolo. Le oche giovani dimostrano il loro apprezzamento comportandosi allo stesso modo.

E' interessante notare il lento chiacchiericcio tra anatre adulte che serve a comunicare affetto. La lentezza indica che si tratta di un segnale di benessere. Le anatre possono sviluppare amicizie profonde e durevoli, anche con specie diverse, senza bisogno di essere imprintate. Un maschio di anatra muta, per esempio, è stato molto legato a una gallina di nome Hetty. Quando Hetty era anziana e cominciava a perdere vitalità, le attenzioni dell'amico erano davvero commoventi. Nei suoi due ultimi giorni di vita, le è sempre rimasto accanto. Restavano insieme nel pollaio, rifiutandosi di uscire.

Un altro esempio: un maschio era particolarmente sollecito verso un'anatra, anche fuori dalla stagione degli accoppiamenti, fatto inconsueto. L'anatra era cieca e il maschio era la sua guida che emetteva per lei versi di rassicurazione offrendole la sua vigilanza.

Un altro esempio: Ivana è un'anatra muta. E' anziana, non può far più le uova, ma ha comunque costruito un nido, dove si accomoda ogni giorno. Nell è una gallina anziana che depone ancora le uova. Nell esce dal suo nido si reca nel rifugio di Ivana, portando della paglia per costruire un nido accanto a Ivana e lì ogni tanto Nell depone il suo uovo. Se ha un uovo e si allontana per qualche minuto, Ivana lo fa cautamente rotolare con il suo becco sotto di sé. Poi Nell ritorna e si accoccola accanto ad Ivana, quando Ivana si alza Nell si sistema sull'uovo nel nido di Ivana, anziché tentare di portarglielo via. E' possibile l'amicizia tra animali ed esseri umani e come in ogni autentica amicizia fra umani, il nostro rapporto è basato sulla reciprocità e sul mutuo rispetto.

Juliet Clutton Brock ha una gallina che la segue e si sposta con lei di stanza in stanza, incuriosita da tutto ciò che fa. Questa gallina ha evidentemente stabilito che non c'è nessun problema a essere amichevoli.

Aggie, una vecchia gallina quasi completamente cieca, viene amorevolmente accudita da un giovane pollo: i due si crogiolano al sole e fanno bagni di terra insieme, e ogni sera si accoccolano vicini sul posatoio. Li lega un fortissimo vincolo di amicizia, lo stesso che molte galline instaurano con le loro compagne, e persino con esemplari di specie diverse, come i tacchini o le anatre.

Muffie, una gallina, aveva fatto amicizia con una tacchina, Mila. Non appena si incontrarono si piacquero subito; incominciarono ad uscire insieme in cerca di cibo e di tanto in tanto, con delicatezza, si lisciavano a vicenda le penne con il becco, tubando dolcemente.

Non erano cresciute insieme, eppure avevano creato un legame molto forte. Sapevano di essere diverse, ma questo non sembrava fare alcuna differenza per la loro amicizia.

Nel suo classico *The Natural History of Selborne*, pubblicato per la prima volta nel 1789, il grande naturalista inglese Gilbert White ha inserito una delle prime e più belle descrizioni di un'amicizia tra specie differenti, ossia tra un cavallo e una gallina. Questi due animali trascorrevano il loro tempo in un frutteto isolato, dove non vedevano nessun'altra creatura. Gradualmente tra loro incominciò a svilupparsi un certo rispetto. La gallina si avvicinava al cavallo con versi compiacenti, strofinandosi con garbo contro le sue zampe; intanto il cavallo guardava in basso soddisfatto, e si muoveva con grande cautela e circospezione, nel timore di calpestare la piccola compagna. E così, con un prezioso aiuto reciproco, ognuno allietava le ore desolate dell'altro.

Mary, una gallina anziana che aveva perduto quasi del tutto il becco superiore e gran parte di quello inferiore in un maldestro intervento di



sboccamento, fece subito amicizia con Notorius Boys, un giovane gallo. Trascorrevano tutto il tempo insieme. Si trattava di una vera e propria forma d'amore. Si crogiolavano al sole e cercavano il cibo insieme e dormivano sempre uno accanto all'altra.

I polli sono socievoli, amano radunarsi attorno a un compagno umano e rimanere lì a lisciarsi le penne con il becco in tutta tranquillità, o accoccolarsi a terra accanto a qualcuno di cui si fidano. Sembra che i polli hanno cose importanti da comunicarsi: importanti al punto che possono fare la differenza tra la vita e la morte.

Quando il gallo trova qualcosa di prelibato da mangiare chiama la sua amica femmina preferita con un tono sommesso e una voce particolare.

I maiali dimostrano un forte senso del gruppo: un nuovo arrivato più anziano potrebbe non essere accettato con facilità. Dimostrano la loro amicizia in mille modi: con la voce, con il linguaggio del corpo, dormendo insieme, gironzolando ed esplorando il territorio in compagnia durante il giorno.

Alcuni maiali dimostrano maggiore cordialità con determinati compagni perché sono arrivati in quel luogo nello stesso periodo.

Una dimostrazione di quanto i maiali sono socievoli e affettuosi si ha quando si salutano grugno contro grugno, a volte con versi di affetto: saluti delicati e impercettibili emessi a bocca aperta quando un maiale è in calore, innamorato o anche soltanto molto affezionato.

Può accadere anche, nel caso di un umano che considerano parte della loro famiglia, che i maiali siano sensibili al dolore come se si trattasse di un proprio simile. Sono animali gregari e normalmente soccorrono un altro animale in difficoltà.

Hope e Johnny sono due suini. Hope era stata salvata da una allevamento e aveva una zampa gravemente lesionata. Non poteva camminare bene. Johnny era molto più giovane di Hope, le si era affezionato molto. Di sera

voleva sempre dormirle accanto, riscaldandola nelle notti fredde. Johnny rimaneva sempre con lei per impedire agli altri animali di infastidirla. Hope morì di vecchiaia. La perdita della sua cara amica sembrò distruggerlo; morì improvvisamente un paio di settimane dopo Hope, forse di crepacuore.

Quando una mucca resta separata dal branco mostra ogni forma di angoscia; lotta con tutte le sue forze per riunirsi al gruppo e, quando ci riesce, si tuffa nel mezzo, per provare il piacere della compagnia ravvicinata con tutto il corpo.

Darwin sostiene che il pollame domestico emette per lo meno una dozzina di suoni con significato per rivelarci i loro sentimenti. Un significato che è tale solo per gli altri polli, secondo Darwin ogni animale sa a chi sono destinati i propri segnali.

**3. Paura.** Sembra che le anatre abbiano un motto particolare: “mai fidarsi di un essere umano”. Dopotutto è comprensibile, poiché anche il migliore allevatore li alleva solamente per poi essere uccise.

Sanno riconoscere la presenza di un pericolo per loro e avvisare i loro compagni attraverso i loro versi.

Ochette e anatroccoli producono svariati suoni che possono indicare il disagio o il benessere. Quando vedono un predatore in volo producono un unico fischio acuto che significa sia “Aiuto!” che “Attenzione!”. In alcuni casi gli animali dentro al mattatoio sono terrorizzati. Le oche sono sospettose. E all’occorrenza anche aggressive.

A volte le anatre hanno dei comportamenti dispettosi verso gli uomini, appaiono diffidenti.

Gli animali capiscono che ci sono luoghi dove alcuni esseri umani li proteggono dai predatori naturali, cioè gli animali, e dai predatori innaturali, cioè gli uomini.

Ogni anno, la notte prima che si apra la stagione della caccia, le anatre popolano gli stagni dei rifugi naturali, costruiti per la protezione la cura degli animali. Questi animali vogliono essere al sicuro. Sanno che gli spari sono diretti a loro ma evidentemente sanno di poter frequentare luoghi dove non sono sotto tiro.

Gli uccelli hanno appreso a caro prezzo che non devono fidarsi degli esseri umani perché intendono fare loro del male. Infatti il gallo selvatico della giungla è divenuto nel corso degli anni così sfuggente che è difficile intravederlo.

Quando un gregge di pecore vede avvicinarsi degli umani alzano la testa interrompendo ciò che stavano facendo e li fissano negli occhi, pensando che sono nemici.

Le pecore sono sempre state più reattive agli altri animali che all'uomo, e i cani da pastore ne costituiscono un esempio vivente. I cani ottengono i loro risultati soprattutto con la paura. Le pecore rispondono al cane sia all'abbaiare che allo sguardo, perché considerano i cani loro predatori naturali.

**4. Senso dell'accoppiamento.** Purtroppo è vero che i maschi di alcune specie stuprano le femmine, anche se sarebbe più esatto usare il termine accoppiamento forzato, poiché sappiamo molto poco sul significato di quest'atto, per un'anatra. I maschi formano vere e proprie bande, e si uniscono solo per avere maggiori possibilità di stuprare una femmina. Le bande tentano di stuprare femmine con gli anatroccoli o con il proprio compagno accanto. Questo farà il possibile per impedire lo stupro ma spesso senza successo. Non è raro che la femmina anneghi nel corso dell'azione. Dopo l'accoppiamento i maschi si esibiscono nella stessa parata di trionfo che le coppie ostentano dopo un accoppiamento ben riuscito. Naturalmente le femmine non fanno alcuna parata dopo lo stupro.

Potremmo pensare che i maschi, in questione, sanno di comportarsi male, poiché non tutti si esibiscono nella parata di trionfo.

E' interessante notare che tutti gli animali che addomestichiamo tendono a perdere la loro normale sessualità. Charles Darwin fu il primo ad osservare che allo stato selvatico le anatre sono monogame (almeno per una stagione), ma quando vengono addomesticate diventano poligame, mentre alcuni animali negli zoo si rifiutano del tutto di riprodursi.

Dopo che le femmine hanno depresso le uova e hanno trovato un posto per covarle al sicuro, i maschi partono. Si allontanano in gruppi molto affiatati, mentre le femmine rimangono a prendersi cura delle uova. Quando all'inizio della primavera le uova si schiudono e nascono gli anatroccoli, i maschi ritornano, ma è la femmina a occuparsi della prole.

Le oche hanno vincoli familiari forti. Tendono a rimanere coniugate (o accoppiate come dicono gli scienziati) per tutta la vita.

Le coppie di casarche del paradiso restano unite per tutta la vita, e se uno dei due viene ucciso durante la stagione della caccia, l'altro lo chiama disperato per giorni interi.

Theodore Xenophon Barber scrive nel suo libro *The Human Natur of Birds* (La natura umana degli uccelli): «Riferendosi a una coppia di anatre mandarine che vivevano nella sua grande voliera, un signore inglese ha dichiarato che quando il maschio è stato portato via, la femmina ha mostrato gravi segni di disperazione per la sua perdita, ritirandosi in un angolo, trascurando acqua e cibo, come pure la cura personale. Quando in seguito il compagno è stato recuperato e riportato alla voliera l'affezionata coppia ha messo in atto le più stravaganti dimostrazioni di gioia». (p. 158)

**5. Senso dell'umorismo.** Le capre hanno il senso dell'umorismo, come i cani e i gatti, cosa che invece manca a mucche e pecore. Le capre sono

buffe, ricche di inventiva, amano divertirsi e vagabondare, gli piace scherzare, possono prendere qualcuno a cornate per scherzo.

La professoressa Marilyn Waring, della Massey University di Auckland, dove insegna politiche pubbliche presso la facoltà di scienze sociali, racconta di come per le capre è più divertente fare marachelle che giocare. Una volta il suo gregge al completo è uscito dal pascolo recintato ed ha invaso il campo del vicino. Marilyn era furibonda, ha alzato la voce imponendogli di tornare indietro. Agitavano le orecchie, avevano afferrato il messaggio.

Darwin rimase colpito dal senso dell'umorismo dimostrato dai cani quando ci stuzzicano e ci invitano a raggiungerli posandosi un legnetto vicino. Quando ci avviciniamo corrono via con il legnetto e poi aspettano che ritentiamo di prenderlo, scodinzolando di gioia per il gioco che stanno facendo con noi.

**6. Aggressività.** L'aggressività è sempre maggiore nelle specie carnivore che in quelle vegetariane, perché il predatore necessita di armi e della volontà di usarle.

Caso strano le oche possono essere più aggressive delle anatre con gli uomini. Le anatre, in effetti, non sono particolarmente aggressive con gli altri animali, soprattutto se li conoscono.

In *L'origine dell'uomo e la scelta sessuale* Darwin cita il caso di anatre che si posano e si crogiolano al sole accanto ad un cane o a un gatto di loro conoscenza, ma che fuggono da quelli che non conoscono.

**7. Senso della morte.** Juliet Gellatley, nel suo libro *The Silent Ark* (L'arca silenziosa), descrive la visita alla stalla di un grande allevamento industriale nel quale ha visto un grande verro, «la testa enorme china sul pavimento spoglio. Quando gli sono arrivata di fronte, ha sollevato il capo

e lentamente si è trascinato zoppicando nella mia direzione. Con la massima calma, ha guardato verso di me, fissandomi dritta negli occhi. In quello sguardo triste, intelligente e penetrante mi è sembrato di scorgere una richiesta, una domanda alla quale non avevo risposta: “Perché mi state facendo questo?”». (p. 32)

Sembra che quei maiali che vengono portati nel mattatoio per essere uccisi lo sappiano, infatti emettono delle urla che hanno un’atroce somiglianza con le grida umane.

I maiali sono esseri senzienti, dotati di intelligenza e come gli altri animali possono immaginare che tipo di destino li aspetta. Se hanno una consapevolezza della propria fine devono provare un’angoscia terribile.

**8. Legame tra madre e figlio.** In *L’origine dell’uomo*, citando il filosofo della scienza William Whewell, Charles Darwin scrive: «Chi, fra quanti leggono dei commoventi esempi di affetto materno così spesso forniti da donne di tutte le nazioni e dalle femmine di tutti gli animali, può dubitare che il principio dell’azione sia lo stesso in tutti i due i casi?». (p. 68)

Gorge John Romanes, grande amico di Darwin, ha scritto che: «Bisogna ammettere, per quanto sappiamo delle galline, che i sentimenti materni possono essere tanto forti da indurle a correre un pericolo o rischiare la morte per proteggere la covata» (p. 68). Ad un osservatore sprovveduto potrebbe sembrare che la chioccia si limiti a non fare altro che nutrirsi. Ma per chi è allenato a vedere cosa avviene realmente, l’animale sta insegnando qualcosa di essenziale ai pulcini. Christine Nicole e Stuart Pope, del Dipartimento di clinica degli animali da reddito presso l’università di Bristol, nel 1966 lo hanno dimostrato definitivamente, dando alle galline cibo dal sapore sgradevole, tinto di blu, che esse hanno imparato ad evitare. Ne è risultato che le chioce hanno reagito tentando di far sì che i pulcini evitassero il cibo cattivo e mangiassero quello buono

dando loro dei colpetti per allontanarli dal cibo sgradevole. Sapendo che i pulcini potevano mangiare cibo cattivo, hanno insegnato loro quale scegliere. Gli scienziati coinvolti hanno dichiarato che erano «intente a correggere gli errori dei pulcini». (p. 69)

Radicata nella nostra cultura è la convinzione che le galline, quando viene loro permesso di covare le proprie uova fertili fino al momento della schiusa, sono madri devote.

Meno conosciuto, e non ancora del tutto esplorato, è l'istinto di paternità del gallo, poiché i galli che hanno perduto la femmina si occupano della prole e perdono i loro caratteri maschili.

L'istinto di costruire un nido per proteggere i piccoli è profondamente radicato nella mente della gallina. Non si differenzia molto dall' "istinto" dei genitori che tinteggiano e arredano la cameretta di un neonato prima del suo arrivo. Le scimmie scacciano con cura le mosche che molestano i propri piccoli, gli ilobati puliscono il muso dei loro piccoli nei ruscelli.

Negli ultimi anni abbiamo scoperto che tra il feto umano e la madre c'è una comunicazione più profonda di quanto si credeva. Sappiamo che nel grembo materno il feto percepisce i suoni; analogamente, gli embrioni all'interno delle uova comunicano informazioni alla gallina che le cova. Ancora prima della nascita il pulcino riesce a emettere dei segnali di sofferenza e di piacere, ai quali la madre risponde. Circa un giorno prima della schiusa il pulcino emette pigolii di angoscia. Allora la chioccia emette suoni rassicuranti, seguiti da segnali di piacere da parte del pulcino.. In sostanza il legame tra la chioccia e il pulcino si forma prima della nascita e questo permette di capire perché dopo la schiusa delle uova il pulcino obbedisce solo ai richiami della madre. Ne riconosce la voce.

Le chioce cercano di far capire ai loro pulcini di non cibarsi di cibo che potrebbe far loro male, insomma erano pronte a correggere gli errori dei pulcini.

Le anatre sono molto protettive nei confronti dei piccoli. Se in compagnia dei loro cuccioli incontrano un uomo, arrivano a fingere di essere ferite per distoglierne l'attenzione.

Lorenz racconta di un'oca che sussurra deboli "richiami di contatto" ai piccoli nell'uovo. Lorenz ritiene che i pulcini siano in grado di produrre vari richiami per mezzo dei quali la madre sa riconoscere se il loro sviluppo procede normalmente.

Laurie Winn Carlosn, autrice di un libro sui bovini, afferma che le mucche «sono le madri più protettive esistenti in natura» (p. 126), capaci di attaccare qualsiasi animale minacci la prole.

La studiosa Nancy Curtis scrive di aver visto una mucca disorientata per la perdita del vitello che, dopo un mese, «ritornava sul luogo della nascita, cercandolo e chiamandolo. Ha richiamato in me il senso profondo dell'istinto materno» (p. 126). Una mucca può perdere il suo vitello o separarsene, ma accade raramente per via di una calamità naturale. Purtroppo il distacco dipende quasi sempre da una meccanizzazione umana.

L'evoluzione ha preparato la madre a comportarsi in un determinato modo con la prole. Tutto è progettato per proteggere il vitello, che è vulnerabile. I bovini nascondono i piccoli che, per i primi giorni di vita, sono praticamente inodori per ridurre il rischio di attirare i predatori. Quando una madre non può leccare il proprio vitello ( per togliergli ogni possibile odore), non può allattarlo e non può stare con lui giorno e notte, si genera in lei un tale stress mentale e fisiologico che forse solo le donne che hanno perso un figlio alla nascita possono capire.

La relazione tra mucca e vitello ha perfino determinato la posizione dei loro occhi. Gli occhi dei bovini sono molto grandi e ricevono una grande quantità di luce. L'immagine che entra nell'occhio di una mucca è circa tre volte più luminosa di quella ricevuta dall'occhio umano. Questo vantaggio



fisiologico aiuta la madre a seguire le tracce del vitello. Gli occhi dei bovini sono posizionati ai lati della testa affinché il campo visivo sia molto ampio e la mucca possa individuare qualsiasi predatore minacci il vitellino. Pure l'odore ha il suo ruolo. I bovini hanno un olfatto piuttosto sviluppato, infatti tramite questo sanno quando il vitello è presente o quando si è allontanato. Probabilmente possono anche capire quando è in pericolo, anche se non è più visibile.

**9. Felicità.** Un animale è felice quando può vivere in modo conforme alla sua natura, realizzando al massimo le proprie inclinazioni naturali in un ambiente naturale. Una vita secondo natura differisce da specie a specie, ma la felicità di un animale non è un mistero insondabile. Nessuno sarà felice se non vivrà secondo i dettami della propria natura.

Gli anatroccoli amano le carezze. Dopo aver accarezzato sulla schiena morbida un piccolo anatroccolo, al quale piaceva farsi accarezzare, si sono avvicinati due o tre anatroccoli che hanno ricevuto lo stesso trattamento.

Un pollo ama i bagni di sole. Rotola su un fianco, dispiega un ala per esporla al sole, poi si gira su un altro lato e ripete lo stesso gesto. Ciò gli procura un piacere enorme. È il suo comportamento naturale. Il pollo si è evoluto per agire così. Non si può dire di un pollo che non veda mai il sole che è felice, perché non può manifestare il comportamento per cui è nato.

Un pollo trascorre ore rasgando il terreno; un gallo protegge gli individui più giovani; una gallina alleva i propri pulcini. Tutte queste circostanze assicurano la felicità. Nessuno può essere felice se non vive secondo i dettami della propria natura. Quasi tutti gli uccelli sono nati per volare. Un uccello in gabbia non è felice perché non può volare, cosa alla quale gli uccelli sono destinati. Anche se prova momenti di felicità, se non può realizzare la sua natura più autentica è impossibile dire che conduca una vita felice.

Le mucche sono animali da mandria. Quando vengono trasportate al macello in vagoni bui cadono per forza in preda al panico.

**10. Sofferenza.** Oggi i polli sono tra le creature ad accrescimento più rapido, modificate geneticamente per svilupparsi ad una velocità doppia. Alle galline è concesso crescere all'interno di macchine per la deposizione delle uova, ingabbiate a migliaia in capannoni enormi senza neppure un barlume della luce solare. Quasi un quarto di tutti gli uccelli allevati a scopo commerciale sono storpi e provano lancinanti dolori cronici. Ultimamente è stato condotto un esperimento in cui ad alcuni polli sono stati offerti due tipi di mangime: uno contenente un farmaco antinfiammatorio dalle proprietà analgesiche e l'altro senza. I polli storpi preferivano il cibo con la medicina, dimostrando che i polli zoppi provavano dolore e questo causa loro un'angoscia dalla quale cercano sollievo.

Donald Broom, docente di benessere animale all'università di Cambridge, ha constatato che soltanto le specie abituate a ricevere soccorso gridano di dolore quando si fanno male. E' il caso dei cani e dei maiali e degli esseri umani che manifestano il dolore con lamenti, guaiti, reazioni aggressive o di fuga, alterazioni del carattere, ma anche con un'espressione triste e svogliata. Invece per animali come le mucche che non possono aspettarsi alcun aiuto, gridare significherebbe solo richiamare l'attenzione dei predatori.

Per Broom è inammissibile sostenere che gli animali che non gridano provano meno dolore. Pensiamo allo stress delle mucche allevate oggi, con la muscolatura raddoppiata e i glutei enormi. I tori sono talmente grossi che camminano a stento. I loro zoccoli non sono fatti per sostenere una massa simile.. Il peso eccessivo implica che le femmine non possono avere parti naturali, è necessario ricorrere al cesareo che viene effettuato in anestesia

locale, a volte senza neppure quella. Anche se non si lamentano i battiti cardiaci accelerati dimostrano che stanno soffrendo.

Dal punto psicologico i maiali diventano nevrotici: mordono le sbarre dei box, siedono in posizione simile a quella dei cani, ma con aria inebetita, mostrando tutti i segni del dolore per la perdita dei piccoli. Poi arriva il momento di andare al mattatoio. Essendo animali ipersensibili, molti soffrono della sindrome da stress suina nota pure come ipotermia maligna: un aumento della temperatura corporea che conduce alla morte.

Pensiamo allo stress delle mucche allevate oggi, con la muscolatura raddoppiata e glutei enormi. I tori sono talmente grossi che camminano a stento.

**11. Il piacere per la musica e per il canto.** Gli animali amano la musica. Lo dimostra il successo della nuova emittente radiofonica on line interamente dedicata a cani, gatti, canarini ed altri animali domestici: si chiama DogCatRadio.com ed è nata dall'idea di Adriano Martinez, un americano proprietario di una gattina.

L'emittente trasmette in diretta su internet per 17 ore al giorno: una playlist di brani selezionati appositamente per gli amici a quattro zampe, che si deliziano sulle note di canzoni più o meno melodiche.

Gli animali possono provare piacere ad ascoltare alcuni strumenti musicali come il violino.

La musica country attira le galline, che si avvicinano alla radio per ascoltare.

Potremmo, magari, ascoltare con più attenzione le canzoni che gli animali cantano di notte alla luna e quindi ascoltare le loro emozioni. I maiali amano il chiaro di luna. Diverse persone che vivono vicino a maiali riferiscono di essersi svegliati in piena notte dopo aver udito certi strani

rumori, finché dalla finestra hanno avvistato un maiale che emetteva versi malinconici rivolto verso la luna piena, proprio come se cantasse.

Quando i topi s'innamorano cantano una vera e propria canzone d'amore. E' la scoperta di due studiosi dell'Università St. Louis di Washington, Timothy Holy e Zhongseng Guo. La caratteristica accomuna i topi a poche altre specie di mammiferi "canterini", e cioè, oltre agli uomini, i pipistrelli e i cetacei. I suoni emessi da questi animali in amore, secondo un'analisi effettuata attraverso il computer, non sono banali ultrasuoni, ma costituiscono autentiche melodie. Una caratteristica che può essere utile anche per capire meglio da cosa nasce la capacità umana di cantare, comparando il DNA di uomini e topi.

La scoperta è stata effettuata per caso, mentre gli scienziati stavano analizzando la risposta di alcuni topi ai feromoni sessuali contenuti nelle urine delle femmine di topo. Il computer ha permesso di tradurre i suoni emessi dai topi in una melodia comprensibile per le orecchie umane. E di scoprire anche delle similitudini con il canto degli uccelli, o anche, per gli scienziati, degli anfibi e dei rettili, la capacità di cantare è meno diffusa nei mammiferi.

L'esperimento condotto negli stati Uniti è stato ripetuto con 45 topi diversi: ebbene ogni volta si ottenevano dei risultati simili, ma la melodia cambiava. Adesso il prossimo obiettivo degli scienziati della St. Louis è capire quale effetto questo canto produca nei topi femmina.

**12. Senso del perdono.** Lo scrittore norvegese Bergljot Borresen racconta di un contadino delle montagne della Norvegia che ha preso una importante lezione dalla sua scrofa. Estremamente socievole, quando nella stalla c'era gente l'animale aveva l'abitudine di appoggiare la testa sopra lo steccato che delimitava il suo recinto. Un giorno l'uomo dovette sostituire un'asse marcia del pavimento nel recinto. La scrofa era incuriosita e, mentre

l'uomo era a lavoro, continuava a dargli dei colpetti per richiamare l'attenzione. Infastidito, il contadino la scansò colpendola con il martello. La scrofa gli prese subito la coscia con la sua bocca enorme e la strinse tra le fauci, ma non lo azzannò. Probabilmente voleva solo avvisarlo di non fare più una cosa del genere. Questa storia dimostra che la scrofa era dotata di senso della giustizia e consapevolezza delle conseguenze dovute al mancato rispetto di certe regole di comportamento, sapeva anche essere altruista e capace di perdonare: qualità che solitamente non attribuiamo ai maiali.

**13. Stupore.** Rosamuna Young, proprietaria della più famosa azienda agricola biologica d'Inghilterra, non ha alcun dubbio che le mucche provino tutte le emozioni più significative degli esseri umani, anche lo stupore. «Bè, mi dica cosa ne pensa. Una delle mie mucche Welsh Black ha avuto dei vitellini neri, ma un giorno ha partorito un piccolo tutto bianco. È venuta alla nostra porta e ci ha fissato con uno sguardo che non è stato difficile da interpretare: “siete sicuri che è mio?”». (p. 126)

**14. Fedeltà.** William Henry Hudson, uno dei più grandi studiosi di ornitologia, rimase affascinato dalla fedeltà delle oche, dimostrata da un semplice episodio. Una coppia di oche camminava su una pianura. «La femmina camminava con passo fermo verso sud, mentre il maschio, in piena agitazione e chiamandola a gran voce di tanto in tanto, camminava davanti a lei, e continuava a voltarsi, a guardare e a chiamare la compagna» (p. 169 – 170). Poi il maschio prendeva il volo e guardava ancora dietro di sé per controllare se la compagna lo seguiva. Purtroppo lei non poteva: aveva un'ala spezzata. Era partita per il lungo viaggio verso le isole Falkland a piedi. Lui non voleva lasciarla, così dopo qualche centinaio di metri, atterrava e l'aspettava. Volava un po' in avanti per mostrarle la

strada, poi ritornava «di continuo, chiamandola con i gridi più furiosi e penetranti, insistendo perché spiegasse le ali e volasse con lui verso la loro casa lontana». (p. 170)

**15. Conclusione. Sul non maltrattare e uccidere gli animali in quanto non-altro.** *Il maiale che cantava alla luna* è un libro che si autoproclama “radicale”, e che indubbiamente può risultare scomodo quando propone di chiedersi chi c’è nel piatto anziché cosa c’è nel piatto.

Noi non ci mangiamo a vicenda. Non possiamo giustificare la crudeltà verso persone che ci assomigliano e vivono con noi, ma giustifichiamo il trattamento cui vengono sottoposti altri esseri viventi, gli animali da fattoria, come se non fossero altro che oggetti inanimati.

Se mangiamo questi animali, se ne indossiamo la pelle sottoforma di scarpe o cinture, allora la loro vita ci riguarda. Ha a che fare con noi in quanto noi abbiamo a che fare con loro. Ma allora perché la vera vita degli animali d’allevamento è universalmente ignorata da migliaia di anni dagli umani che li sfruttano? Forse perché ignorarli ci conviene.

## **Conclusione. Emozioni, pensieri e azioni, animali con l'anima.**

Gli animali sono esseri capaci di provare una vasta gamma di emozioni, possono reagire in modo giusto e immediato ad una situazione radicalmente nuova, con il dolore, la sofferenza, lo stress, l'affetto, l'eccitazione, la compassione, la nostalgia, persino con l'amore e possono cercare di farcelo intuire. Possiedono ciò che, nella sua precorritrice indagine sulla mente umana, György Lukács ha definito «fantasia motoria-sensitiva» (Lukács, 1970, vol II, p. 878). Quindi tutti gli animali in quanto creature senzienti hanno diritto ad un'uguale considerazione dei loro interessi. La sofferenza è sofferenza non importa di che specie sia l'essere che la subisce. Se un essere soffre non esiste alcuna giustificazione morale per rifiutare di prendere in considerazione tale sofferenza.

Ann Engh dell'università della Pennsylvania ha studiato una comunità di babbuini nel Botswana, nel sud dell'Africa. Sylvia una femmina di 23 anni, a un certo punto perde Sierra, una delle sue figlie, uccisa da un leone. Sylvia cade in uno stato di depressione, confermato dal livello di ormone glucocorticoide nel sangue. Tutte le femmine del gruppo sono state vicine a Sylvia, confortandola e pulendole il pelo più frequentemente del solito. Grazie a queste attenzioni Sylvia in poche settimane è tornata a livelli normali di ormone glucocorticoide. Il comportamento di Sylvia mostra quanto siano importanti i rapporti sociali fra i babbuini. Come gli uomini anche loro si affidano alle amicizie per superare situazioni di stress.

Ma c'è dell'altro: Darwin descrisse un'elefantessa che piangeva per morte del suo piccolo, gli addestratori imparano a riconoscere le tigri più coraggiose, i delfini aiutano un compagno ferito guidandolo verso la superficie perché respiri.

Per questo non possiamo pensare gli animali solo come fornitori di carni, abiti, scarpe e cinture, nati per essere macellati, tosati, scuoiati, spiumati o munti. Anche loro hanno sentimenti e hanno diritto alla felicità.

Ogni animale va tutelato non in relazione al possesso o all'utile biologico ed economico della specie umana, ma proprio in quanto individuo, espressione di vita.

Perciò che cosa ci dice tutto questo rispetto al modo in cui trattiamo le creature simili a noi? Che dire delle migliaia di animali che ogni anno vengono sottoposti a dolorosi esperimenti di laboratorio? O dei milioni di animali domestici cresciuti nelle condizioni più disumane e destinati al macello e al consumo umano? Dovremmo vietare le trappole che bloccano le zampe e scoraggiare l'acquisto e la vendita di pellicce? E l'uccidere gli animali nello sport? La caccia alla volpe nelle campagne inglesi, la corrida in Spagna, le battaglie tra galli in Messico? E lo spettacolo? I leoni selvaggi vanno rinchiusi nelle gabbie degli zoo, e gli elefanti vanno fatti esibire nei circhi?

Gli studi attuali sulle emozioni, le capacità cognitive e il comportamento degli animali aprono una nuova fase nel viaggio dell'umanità, permettendoci sia di espandere sia di approfondire la nostra empatia. Questa volta per includere la vastissima comunità di creature che vivono al nostro fianco.



## Bibliografia

- Aqueci F., *Discorso ragionamento azione in Pareto*, Milano, Marietti, 1990
- Aqueci F., *Ordine e trasformazione. Morale, mente, discorso*, in Piaget, Acireale-Roma, Bonanno, 2003
- Asor Rosa A., *Storie di animali e altri viventi*, Torino, Einaudi, 2005
- Barber T. X., *The Human Natur of Birds*, St. Martin's Press, New York, 1993, cit. in Masson J. M., *Il maiale che cantava alla luna*, Milano, Il Saggiatore, 2005
- Cianciullo A., *Batte un cuore nella fattoria degli animali*, «La Repubblica», 19 Ottobre 2005, p. 43
- Clutton Brock J., *Storia naturale della domesticazione dei mammiferi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001
- Coetzee J. M., *La vita degli animali*, Milano, Adelphi, 2003
- Darwin C., *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali*, (1872), Torino, Bollati Boringhieri, 1982
- Dusi E., *Gioia e lutti, animali con l'anima*, «La Repubblica», 5 Febbraio 2006, p. 27
- Eibl-Eibesfeldt I., *I fondamenti dell'etologia*, Milano, Adelphi, 1993
- Gellatley J., *The Silent Ark*, Harper Collins, London 1996, cit. in Masson J. M., *Il maiale che cantava alla luna*, Milano, Il Saggiatore, 2005
- Levi C., *Le ragioni dei topi*, Roma, Donzelli, 2004
- Lukács G., *Estetica*, Torino, Einaudi, 1970, voll. 2
- Masson, J. M., *Il maiale che cantava alla luna*, Milano, Il Saggiatore, 2005
- Panksepp J., *Affective Neuroscience: The Foundations of Human and Animal Emotions*, cit. in Masson, J. M., *Il maiale che cantava alla luna*, Milano, Il Saggiatore, 2005

Piaget J., *Il giudizio morale nel fanciullo*, (1932), Firenze, Giunti-Barbèra,  
1973

Tozzi F., *Bestie*, Lecce, Manni, 2001

### **Pagine web e siti internet consultati:**

*I topi cantano melodie d'amore per conquistare le femmine,*  
www.repubblica.it, Scienza e Tecnologia, 1 Novembre 2005

*I sentimenti degli animali,* Etologia, www.ciaopet.com

Menichelli M., *L'altra scienza. Il mistero dell'universo nella  
manifestazione della natura: emozioni, pensieri e azioni nel mondo  
animale,* www.x-cosmos.it

www.occxam.it

www.italialibri.net

www.educational.rai.it

it.wikipedia.org